

# Si dissolve la creatura di Fini



Foto Ansa

## L'ultimo giro di Paolo il Rosso. Guzzanti torna alla corte del Re

Il giornalista celebre per aver inventato il termine «mignottocrazia» sposa la causa di Berlusconi Da Craxi al Kgb ecco le tappe del discusso giornalista

### Il ritratto

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA

È molto «liberale» soprattutto con se stesso, Paolo Guzzanti, infatti si permette di attraversare le *sliding doors* della politica, convinto, forse intimamente, di venire perdonato per il nuovo salto di seggio. Sarà per via di quell'educazione cattolica dalla quale invece si ritiene impermeabilizzato. Certo, ammette sul suo blog-confessionale il deputato Guzzanti dalla collocazione riconoscibile solo nell'attimo della sua fuga da un banco all'altro, «so perfettamente quali sono le forche caudine che mi aspettano», ma è allenato «da veterano», lui nato nel 1940, quando «l'Italia era entrata vigliaccamente in una guerra contro una Francia già battuta dai tedeschi», racconta di sé.

Il 14 dicembre 2010 Paolo Guzzanti è traghettato dalle acque berlusconiane del Pdl, per lui solo brodo di cultura della «Mignottocrazia» parlamentare, verso l'orizzonte del Terzo Polo, il retorica Polo della Nazione, nella speranza di un'alternativa al Silvismo incancrenito. Adesso motiva la retromarcia con un'iperbole delle intenzioni: crollato il miraggio dell'astro Fini, che ha visto troppo incuriosito da alleanze col Pd, meglio poggiarsi nella culla pasticciata dei Responsabili per non segnare il ritorno al Pdl. Perché? «Per evitare le elezioni anticipate in mancanza di un anti-Berlusconi in grado di vincere». Come dire, in attesa di un altro leader meglio «covare» nel pollaio dove razzola ancora il Gallo cedrone, prima di farlo fuori. «Guadagnare tempo», nel frattempo cambiare

legge elettorale.

**Guzzanti salva il Re**, nonostante lo abbia denudato raccontando «quando la sera andavamo a ministre». Salva Berlusconi dalla «piazza egiziana» che potrebbe abbatte, però applaude «alle donne in piazza». Il biondo luciferino politico-giornalista ipertecnologico, alter ego dello sventolatore di mutande Ferrara, di provocazione in provocazione è migrato dal Partito Socialista a Forza Italia passando per il Patto Segni, poi il giro di sigle: dal Pdl al Pli, resuscitato partito Liberale di cui tiene (bassa) la bandiera da vicesegretario, dal Terzo Polo ai Responsabili. Eppure ha «sputtanato» vizi privati e affaristici di Silvio l'«irresistibile»: ha intrapreso la battaglia legale con Mara Carfagna, la chiama «calendarista delle Pari opportunità», rivela intercettazioni chiuse nei cassetti dei giornali e rimpicciolite ministeriali. Contro Mara si riavvicina a Sabina; con i tre figli comici esclusi dalla tv, papà Paolo ha in comune la lingua imitatrice: nelle sedute della commissione Mitrokhin faceva il verso ai commissari imbarazzati, pur essendo il presidente. Nelle stanze di Palazzo San Macuto, dal 2002 al 2006, ha tirato fuori da un cilindro napoletano il «coniglio» taroccato Mario Sgarbetta, assunto a consulente della commissione che avrebbe dovuto mostrare al mondo file di comunisti italiani nelle liste del Kgb. Sgarbetta fu condannato per calunnia e traffico d'armi; il caso Mitrokhin si sgonfiò come un *soufflé* al polonio in un thriller senza finale. L'ossessiva sigla Kgb adesso coincide con la sagoma di Putin. Ed è insopportabile, per Guzzanti l'Americano, l'allegria coppia dei sultani Silvio e Vladimir. ♦

Paolo Guzzanti ha aderito ai Responsabili

scelta. «Questo è il primo provvedimento in materia di giustizia in cui Berlusconi non c'entra niente. Io voto secondo coscienza come ho sempre fatto, e poi questo testo porta la firma anche dell'Idv», spiega Antonio Di Pietro in Aula, dove viene attaccato dal responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando. Poi, rivolto al Pd, aggiunge: «questo testo dice che chi è condannato all'ergastolo non può automaticamente ridursi la pena ricorrendo al giudizio abbreviato. Voi sete contro, io a favore, il Paese giudicherà». Una presa di posizione che non va giù ai democratici. Pierluigi Bersani non parla ma il suo vice, Enrico Letta, non usa mezzi termini: «Di Pietro dovrà spiegarla molto bene questa cosa, l'ho trovata incoerente con tutto ciò che dice e ha detto al Pd e del Pd in questi

mesi». Anche perché, nel corso della giornata, il numero uno dell'Idv punta l'indice proprio contro il Pd, colpevole, sostiene, di «non aver compreso il contenuto del provvedimento» che, argomenta, oltretutto era stato oggetto in un analogo disegno di legge proprio del Pd. «Questo provvedimento è stato voluto da noi dell'Italia dei Valori proprio per rispetto della collega del Pd, Olga D'Antona, che ne è stata la paladina e la massima sponsorizzatrice. Prendersela con noi mi sembra, quindi, solo un banale escamotage per giustificare un errore fatto dal Pd». Accuse da cui si difende la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti: è «un provvedimento demagogico che serve al governo per darsi un rigore di facciata».